

LE RELAZIONI DIPLOMATICHE ED IL PENSIERO POLITICO DELL'ABATE CASTI

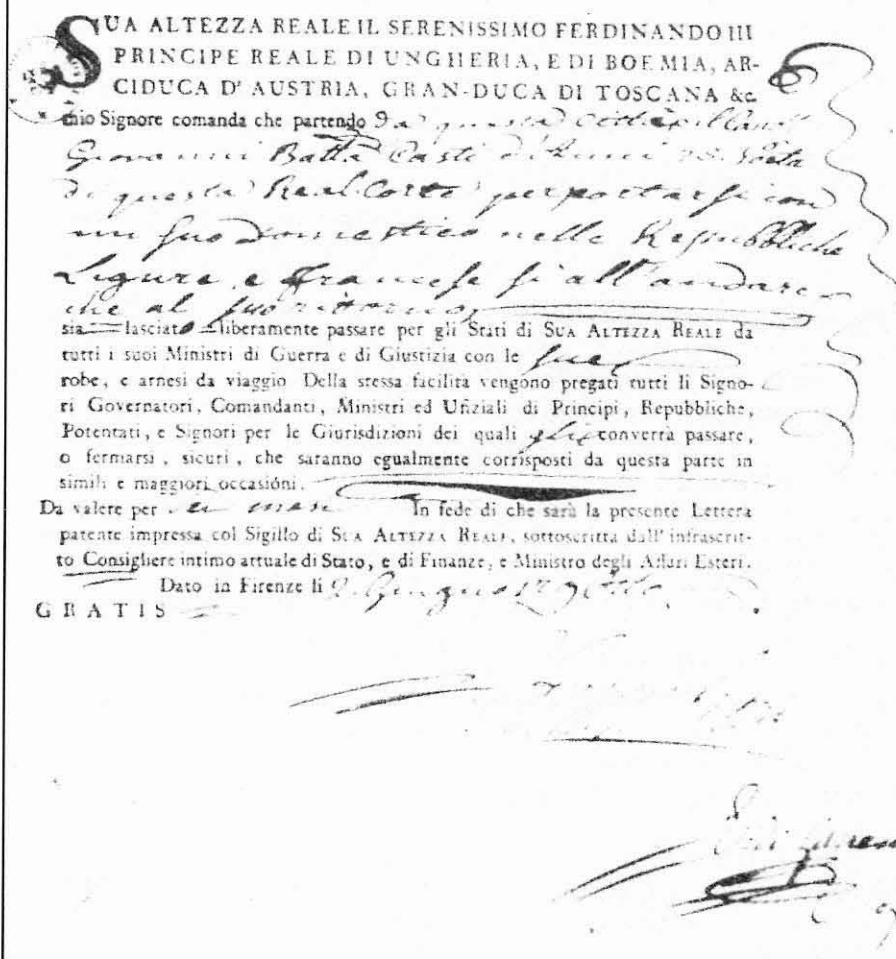
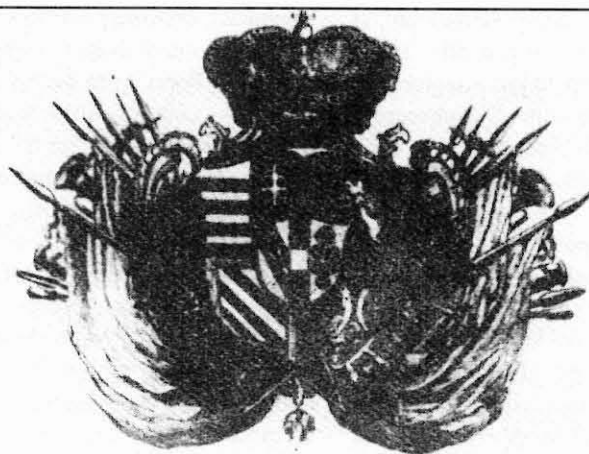
Fabio Marco Fabbri

Gli studi condotti fino ad oggi su Giovan Battista Casti sono stati mirati ad esplorare gli aspetti più appariscenti della sua poliedrica attività letteraria e quasi completamente sconosciuto è il suo ruolo politico e diplomatico presso gli Asburgo-Lorena.

La ricostruzione dell'attività diplomatica e del pensiero politico di Casti è possibile effettuarla non solo attraverso alcune delle sue opere, ma soprattutto analizzando con attenzione il ricchissimo epistolario che l'Abate ha lasciato (consapevole del valore culturale che esso possedeva), che permette di distaccarsi dall'immagine che i suoi contemporanei hanno voluto tramandare, di ecclesiastico illuminato e libertino, faceto e superficiale, nonché gaudente.

E' necessario, prima di affrontare la disquisizione relativa al Casti diplomatico, soffermarsi brevemente sulla sua vita, o meglio sul periodo viterbese, che in quasi tutte le biografie viene trascurato e sottovalutato, ma è proprio in questo contesto che si forgia la sua formazione culturale.

Nato ad Acquapendente il 29 agosto del 1724 da una famiglia di origine fali-sca, rimase nel luogo natio fino all'età di tre anni per poi tornare insieme ai suoi familiari a Montefiascone, dove vi rimase fino a trentasette anni. Adolescente Giovan Battista venne mandato a studiare al Seminario Barbarigo, dimostrando una grande attitudine allo studio; la sua cultura oltre a basarsi sulla conoscenza di opere religiose comprendeva anche i classici greci e latini, la geografia, l'astronomia e la storia. Terminati gli studi scolastici rimase nello stesso Seminario con l'incarico di professore di Retorica, successivamente gli venne affidata la docenza di Umanità ed ancora, l'incarico di insegnante di Retorica e Francese con uno stipendio mensile di quattro scudi¹. Nel frattempo venne nominato canonico numerario della cattedrale di Montefiascone, dedicandosi così anche



Parigi, Bibliothèque Nationale, "Fonds italien", ms. 1630, c 181r. Passaporto rilasciato dal Granducato di Toscana a Giovan Battista Casti

alla vita religiosa, come ad esempio la celebrazione dei riti liturgici².

Nel 1761 l'esistenza di Casti subisce un profondo cambiamento: lascia per sempre il Seminario per trasferirsi a Roma dove si era recato più volte a far visita al concittadino, un prelato, Giambattista Luciani segretario di monsignore Canale, tesoriere del pontefice Clemente XIII. Introdotto nella colta società romana ne rimase affascinato, si dedicò alla poesia, alle donne ed ai viaggi. Durante un lungo soggiorno a Firenze ebbe l'occasione di conoscere il Gran Duca Pietro Leopoldo ed ebbe inizio la sua fortuna: nominato "Poeta della Real Casa" ebbe l'opportunità di frequentare alti esponenti dell'aristocrazia, della cultura e della politica internazionale. Successivamente decise di trasferirsi a Vienna dove venne accolto alla corte imperiale e per ben venticinque anni rimase presso gli Asburgo ed ottenne l'incarico ufficiale di "Poeta Cesareo", ma la sua attività non si limitò al solo incarico letterario, fu accompagnatore del principe Kaunitz nei suoi viaggi diplomatici e membro del corpo diplomatico austriaco. Il suo ruolo era quello di produrre relazioni politico-militari e contribuire, grazie alle esperienze acquisite, a rendere più fluide e concrete le relazioni diplomatiche della casa d'Asburgo.

Conobbe regnanti potenti di cui conquistò la stima e dimostrò di non essere un gretto cortigiano, ma bensì un acuto osservatore ed un intellettuale profondo, il suo intuito e la sua sensibilità nelle questioni politiche vennero manifestate nelle sue relazioni, nei diari di viaggio e nelle sue epistole.

Dalle sue lettere non si evince chiaramente quando questi incarichi di fiducia gli furono affidati, questo aspetto inedito del Poeta emerge solo dopo il 1756, quando venne nominato dal Gran Duca Pietro Leopoldo poeta della Real Casa. E' evidente che prima di avere tale nomina l'Abate fu conosciuto e sicuramente stimato a tal punto che gli venne affidata l'organizzazione di un viaggio del Gran Duca da Firenze a Roma.

Testimonianza di questo suo incarico è la lettera inviata da Pisa il primo marzo 1769 a Pietro Cernitori di Montefiascone, nella quale raccomanda di accogliere nella propria abitazione in Montefiascone Sua Altezza Reale il

Gran Duca di Toscana di passaggio per la città falisca diretto a Roma. La descrizione dei particolari dell'organizzazione logistica e del seguito è molto dettagliata e tutto ciò avrebbe dovuto essere "incognitissimo". Si costata in questa epistola che il Casti ha un atteggiamento sicuro e autoritario nei riguardi del suo concittadino, ruolo singolare e ambiguo per un poeta di corte, che organizza, comanda e tutto viene avvolto in un alone di massima segretezza.

Casti, dopo aver svolto eccellentemente il compito affidatogli, acquista grande fiducia agli occhi del Gran Duca e di Rosenberg, quest'ultimo lo convincerà nel 1772 a seguirlo a Vienna, lasciando la corte di Firenze.

Il ruolo che andava rivestendo prima a Vienna, poi a seguito di Joseph Kaunitz non è mai stato descritto molto chiaramente. I viaggi che intraprese come membro diplomatico dal 1772 per circa dieci anni, avevano due aspetti: quello ufficiale che lo portava a contatto con le più significative diplomazie del Nord Europa e quello che, grazie all'ampia autonomia di cui godeva, gli permetteva, senza creare sospetti, di infiltrarsi tra le maglie della politica, dell'economia e delle strategie militari.

L'Abate al seguito del principe Kaunitz rivestì il ruolo di segretario e consigliere ed era accompagnato dalla sua crescente fama di poeta ed artista. La lettera inviata da Stoccolma l'8 marzo 1776 da Casti all'ambasciatore di Venezia a Vienna, Contarini, è esplicativa del ruolo indagativo che Casti rivestiva: descrive la nuova forma di governo, realizzata dopo la rivoluzione del 1772, dove attraverso le Diete venivano prese decisioni per gli affari di maggior importanza. Le Diete si radunavano ogni tre anni ed erano composte da quattro ordini, nobiltà, clero, cittadinanza e contado, "... per lo più tumultuose ad animate più dallo spirito di partito che dal ben pubblico. L'interesse privato era la principal molla che facea agire i suoi membri."³. terminate le Diete i loro rappresentanti più autorevoli avevano un seggio nel Senato, composto complessivamente da 16 o 18 membri. Il re aveva la facoltà di convocare la Dieta e di fissare l'ordine del giorno, ogni istituzione politica e militare del regno, compreso il Senato, erano subordinati al potere del monarca.

Come si può notare dall'argomento trattato, il Casti appare estremamente attento alle forme di governo e molto preparato circa le forme istituzionali. Tale argomento è di molta attualità nel settecento, infatti intellettuali illuminati, quali Montesquieu, Beccaria, i fratelli Verri, Muratori, Genovesi ed altri, affrontarono sovente gli aspetti del diritto e le forme di governo dei vari stati, dividendosi tra fautori di monarchie assolute e repubbliche, affrontando il problema delle pene e del recupero dei reati. Sempre nella stessa lettera l'Ecclesiastico falisco dà sfoggio di conoscenza degli equilibri politici dell'Europa della seconda metà del 1700, quando definisce: *"La situazione politica di questo regno è al sommo critica. Niuno dei suoi vicini è suo ne alleato, ne amico. La Danimarca per natura, per interesse, e per politica è stata sempre, ed è tuttavia la sua emula, e la sua rivale. ... La Russia è un vicino tanto più pericoloso quanto più potente. Le vaste Province, ch'Ella ha conquistato sopra la Svezia, gl'importanti sforzi, che questa ha più volte fatto contro di quella non possono produrre una sincera concordia. ... La Prussia non ha mancato anche in qualche occasione che potrebbe parer lieve di prender colla Svezia un tuon di superiorità; e questa a cagion della troppo esposta, e troppo debole Pomerania... La Francia è quasi l'unica potenza alleata, e quasi sempre ha avuto la principal influenza in questo regno. Ma la natura slontana questi stati, più che li unisce la politica"*⁴. Casti prosegue affermando, circa la Francia, che ormai gli interessi e le esigenze sono cambiati, prospettando per la Svezia un inevitabile isolamento.

Nell'arco di tempo che va dalla fine del 1777 all'estate 1779 Giovan Battista soggiornò in Russia, questo viaggio fu voluto dall'ambiziosa dirigenza austriaca al fine di favorire l'avvicinamento diplomatico e politico dei due imperi.

A Pietroburgo frequentò gli ambienti diplomatici stranieri e la corte di Caterina II, è in questa circostanza che maturò nell'Abate un atteggiamento antirusso, che ovviamente andava contro le direttive e gli intenti della diplomazia austriaca, motivato storicamente, dalla condotta scorretta ed ambigua tenuta dalla Russia nei confronti dell'impero asburgico⁵. Fedele alla sua missione

diplomata, il Poeta non esterna i suoi pensieri e da buon cortigiano, a Caterina dedica i componimenti "A Caterina II imperatrice di tutte le Russie" e "Lo sposo burlato", mentre sfogava attraverso un poema satirico, "Poema Tartaro", tutto il suo sentimento antirusso. Di Caterina, Casti pensava che era succeduta indegnamente a Pietro I, dopo aver assassinato il marito Pietro III; ella non possedeva né meriti, né qualità, legata sessualmente ad alcuni dei suoi collaboratori, complici delle sue malefatte.

Pesantissime critiche vengono rivolte alla boriosa e cafonesca nobiltà russa, la quale godeva di immani privilegi, consolidati proprio dalla Zarina tramite provvedimenti legislativi. Il popolo russo viveva in uno stato di estrema sottomissione ai capi, quest'ultimi non avevano né cultura, né perseguivano ideali illuministici, ma altro non poteva essere dato che nemmeno la Zarina ne era provvista. Per quanto riguarda l'indole del russo, il poeta si soffermava sulla descrizione del nobile e del mugik (il contadino): il primo gozzoviglia per tutto il giorno, delega i subalterni alla gestione del proprio patrimonio; il secondo non ha l'animo di lavorare e migliorare la propria condizione sociale, è totalmente subordinato agli ordini dei capi che, anche con violenza, tentano di sviluppare le potenzialità dei contadini. Il padrone cerca di perfezionare le professionalità dei subalterni cercando, con scarso esito, di formare bravi pittori, calzolari e muratori. Per il povero mugik solo il nutrimento è fonte di gioia, il resto è sottomissione e servilismo mirato all'appagamento dei desideri dei ricchi. La stessa cosa accade al livello più alto della gerarchia russa, quando Caterina tenta di introdurre nel suo paese gli usi e costumi di ispirazione europea. Casti esprime un profondo disprezzo nei confronti del regime russo che con la forza cerca di occidentalizzare la nazione ed emerge così una debolezza che può essere assimilata alla primitività delle menti, l'estrema facilità a recepire più che i pregi, i difetti di una società più matura. In fine Casti esterna un profondo scetticismo a riguardo della politica estera e del progetto commerciale voluto dalla Sovrana russa: Pietroburgo sarebbe stato al centro di un vasto movimento di merci che sarebbero

dovute arrivare sia dall'Asia che dall'Europa. Il programma commerciale prevedeva di agire in due sensi, quello infrastrutturale che doveva portare alla costruzione di una rete di comunicazione composta da strade, ponti, canali e l'utilizzazione di fiumi navigabili e quello diplomatico che prevedeva accordi con le più importanti nazioni del continente. Lo scetticismo di Giovan Battista era motivato sia dalla negativa considerazione che nutriva per la Zarina, sia dalla completa ignoranza che i russi avevano in merito alla marina.

Alla fine del 1780 l'Abate intrapren-

de un viaggio verso la penisola iberica sempre al seguito di Joseph Kaunitz ambasciatore in Spagna, per tutto l'anno successivo Casti viaggia per la penisola allontanandosi per lunghi periodi dal suo protettore che risiede nella rappresentanza diplomatica austriaca di Madrid. I contatti con Kaunitz erano molto assidui, l'ambasciatore veniva informato anche sui più piccoli dettagli relativi alle situazioni socio-politiche che riscontrava nelle varie parti del paese; come ad esempio sull'organizzazione della piccola città di Elvas: "... inoltre la guarnigione s'accosta alli seimila uomini

LIBERTÀ **EGUAGLIANZA**

REPUBBLICA ROMANA
Roma l. 1800 Anno VI. Repubblicano

I GRANDI EDILI

Parte da Roma alla Volta di *Giovanni Battista Casti*

Inviavamo le autorità costituite, gli Officiali di Giustizia, ed i Ministri di Guerra della Repubblica Romana, come ancora quelli di Potenze Estere a lasciarlo liberamente passare, ed anzi accordargli favore, ed aiuto al proseguimento del viaggio, offerendoci ad una reciproca corrispondenza.

Il presente Passaporto vale per *quattro*

Giovanni Battista Casti

Sottoscrizione del latore del Passaporto

Giovanni Battista Casti

Connotati del suddetto

Era d'anni 24	Statura alta	Capelli neri, ricciuti
Fronte scoperta	Sopraciglio alto	Occhi neri, vivaci
Naso diritto	Bocca aperta	Neve di denti
Faccia ovale	Colore pallido	Barba incolta

Giovanni Battista Casti

Giovanni Battista Casti

Parigi, Bibliothèque Nationale, "Fonds italien", ms. 1630, c 180r. Passaporto rilasciato dalla Repubblica Romana a Giovan Battista Casti

tanto nella città che nei forti all'intorno, che sono ottimi. Il governatore che è un francese detto monsieur de Valere mi menò egli stesso a veder fortificazioni, arsenale, magazzini, caserme, casermette ecc.: il che tutto è fatto con molta solidità, buon ordine e pulizia..."⁶. L'intelligenza politica di Casti e la sua consapevolezza che una visione globale delle condizioni politiche, anche esternamente all'Europa, potessero servire per avere una più dettagliata e concreta immagine di ciò che stava accadendo nel continente europeo, si evidenzia nella sua avidità di ricerca di notizie provenienti dalle più disparate fonti. Entra in contatto anche in maniera casuale con viaggiatori incontrati nei porti, negli alberghi, nelle osterie e provenienti da varie parti del mondo, ai quali chiede ogni tipo di informazione, che con metodicità vengono inviate al suo Ambasciatore: "Sono giunte due navi dal Coromandel che hanno recato la nuova dell'assedio di Madras fatto dai Maratti. In una di queste navi è giunto un prete fiorentino che stato in Ava a fare il missionario... egli vien dal coromandel e ha veduto l'assedio. Siccome venne ad alloggiare nella locanda ove io sono stato fino a ieri, lo pregai di farmi una relazione di quest'affare ed egli mi ha fatto questa che le trasmetto e che io non ho auto tempo neppur di leggere. Credo che le farà piacere e perciò gliela mando"⁷. La diplomazia viennese veniva messa al corrente anche dei fatti che stavano avvenendo oltre atlantico: "Domenica scorsa giunse qui il pacchetto inglese il quale depose essere giunto a Portsmouth un curter dall'America colla nuova che monsieur de Tronche con otto vascelli era partito da Rhode Island per andare a fare uno sbarco a Charles; che Arbuthnot avendone avuto avviso, gli tenne dietro con altri otto vascelli, e, raggiuntolo, s'attaccò un vivo combattimento, che un vascello francese avea alsato il pavilion per rendersi, ma che il comandante avea fatto fuoco sopra di lui, obbligandolo a battersi ancora: il che egli fece si bene che dette tempo agli altri di soccorrerlo; che quattro vascelli inglesi erano stati quasi desalberati e che anche le flotte erano state molto maltrattate, ma che i Francesi non avevano potuto effettuare lo sbarco, e che finalmente la folta nebbia li divise"⁸.

Sono ricorrenti lucide e fornite descrizioni di porti e di siti di attracco, i movimenti delle flotte, soprattutto spagnole, inglesi, e francesi; vengono fornite delle informazioni anche sulla morfologia del territorio dettando precise ubicazioni circa i fiumi, i guadi, il movimento delle maree ("Faro è una buona città con buona guarnigione e buon porto dentro la sbarra, praticabile solo nell'alta marea"⁹), i monti e le vie terrestri di comunicazione.

L'attività investigativa dell'Abate si interrompe alla fine del 1781 per essere ripresa qualche anno più tardi, infatti tornato in Italia si sottopose a lunghe e dolorose cure mediche dopo aver scoperto di aver contratto la sifilide durante il suo soggiorno in Spagna.

Il Casti superati i problemi di salute riprese la sua attività diplomatica, riallacciando contatti con i personaggi più importanti della diplomazia internazionale e ritornò in lui la voglia di proseguire con quegli incarichi imperiali di grande fiducia che tanto lo gratificavano. Nacque così l'idea di un viaggio a Costantinopoli sull'invito di Foscari, neo eletto bailo presso la capitale turca; la loro amicizia era nata e si era consolidata a Vienna quando il Veneziano vi risiedeva come ambasciatore della Serenissima.

Si consideri che nel 1788 riprese la guerra austro-russa contro la Turchia, quindi si profilò per l'Abate una ghiotta occasione per ritornare a viaggiare con deleghe ministeriali; il viaggio verso l'impero ottomano ebbe inizio il 30 giugno ed era stato autorizzato dalla corte viennese a cui il poeta si era rivolto per ottenere il nulla osta. Fu facile ottenere il permesso: infatti Giuseppe II lo investì di incarichi ministeriali importanti e delicati, poichè le congiunture belliche avrebbero potuto essere utili.

Di notevole interesse è la relazione che l'Abate compilò durante il soggiorno a Costantinopoli ed inviata a Milano all'Arciduca: una rappresentazione sintetica ma completa e obiettiva della vita turca così come poteva apparire ad un viaggiatore preparato ed attento. Le sue considerazioni grazie alla raffinatezza intellettuale e alla grande esperienza diplomatica non erano superficiali, le descrizioni erano minuziose e particolareggiate, senza essere influenzato dal pregiudizio nell'osservare una società

diversa. Descrive i costumi, gli ordinamenti sociali, la mentalità del popolo mussulmano, di cui ne mette in risalto pregi e difetti; il turco è giudicato buono e caritatevole sia per fede che per cultura; costata che la miseria imperante in Turchia è sicuramente causata dall'ozio e dall'indolenza di queste popolazioni. Rimane colpito dal fatto che la miseria non è così evidente a differenza dei paesi occidentali dove i poveri mendicano davanti ai luoghi sacri, nelle strade, nelle piazze, ovunque, invece in Oriente sono i ricchi a prendersi cura dei poveri e attraverso la beneficenza garantiscono loro la sopravvivenza. E' convinto che la Turchia sia ormai un paese in decadenza, dovuta principalmente al torpore e al fatalismo, i turchi non danno contributo al progresso civile; l'assolutismo dispotico, unica forma di governo asiatico, li fa subordinare alle arbitrarie decisioni per la sola gratificazione di pochi.

Il popolo, passivo, vive senza drammi l'oppressione, senza sogni di gloria; i cittadini, privi dell'amore per la libertà, dimentichi della loro antica cultura, vivono nell'ignoranza e nell'indolenza, trascurano gli studi, l'industria, l'agricoltura, il commercio e comunque qualsiasi attività.

L'abate Casti traccia un lucido quadro della situazione turca, che lo porta a prevedere la caduta del dominio mussulmano in Europa, crollo che avverrà da parte delle "più illuminate nazioni" che sono "maestre di metodi e sistemi" politici. La sua preparazione politica gli fa esprimere questa importante previsione sul futuro dell'impero ottomano che si realizzò completamente nel primo ventennio del XX secolo. Con la consapevolezza di europeo illuminato, lo scrittore si sofferma sulle condizioni igieniche della capitale, la tortuosità, l'assimetria e la scomodità delle strade, non dimenticandosi di fare una pesante condanna della "vietata comunicazione dei sessi" e deplorando i serragli turchi.

Ulteriori giudizi vengono espressi dal poeta circa i rapporti tra gli ebrei d'oriente e la Spagna: la loro lingua comune è la spagnola, infatti essi erano i discendenti degli ebrei scacciati secoli prima dalla penisola iberica e rifugiatesi sotto il dominio turco, godendo di privilegi, erano riusciti a mantenere dei rapporti con la corona spagnola di

1552

*Pietro Leopoldo per la grazia
di Dio, Principe Reale d'Ungheria,
e di Boemia, Arciduca d'Austria,
Granduca di Toscana &c. &c. &c.*

*Espendo Noi pienamente infor-
mati dei talenti dell'
Abate Gio: Battista Casti,
il quale per la sua applicazione
e studio si distingue nella
Cultura delle belle Lettere,
e delle migliori Scienze
Latine, e Toscane; E volen-
do dare al medesimo una
testimonianza della
special' considerazione con
cui è da Noi riguardato
ci siamo determinati ad
ammovolo nella nostra
Real Corte nel carattere
il più conforme alle sem-
plici e quali si rende
distingue. Noi adunque
da tali motivi nominiamo*

Firenze, Archivio di Stato, I e R. Corte, f. 205, cc. 125. Attestato di investitura di Giovan Battista Casti a "Poeta della Real casa", conferitogli da Pietro Leopoldo

cui erano in quei domini i rappresentanti¹⁰. E' con assennato scetticismo che guarda le pratiche magiche dei Dervisci¹¹ ed i miracoli dei santoni, definendoli ciarlataneria, non riuscendo comunque a scoprire l'inganno di queste pratiche. Il resoconto seppur esauriente rimane superficiale sotto il profilo dell'analisi politica; infatti le informazioni sul sistema della Pubblica Amministrazione, sul tesoro privato del Sultano, sulla successione al trono, sul sistema fiscale e sul riservato ambiente del serraglio, da notizie generiche; si conclude la relazione con una rapida

descrizione del Sultano regnante Abdul Hamed.

Tornato in Italia Casti si stabilì temporaneamente a Venezia dove raccolse informazioni sull'andamento della guerra, lo schieramento delle forze in campo e sui contingenti militari ottomani impegnati nelle operazioni belliche.

Nel frattempo nuove situazioni si verificarono in Europa: "... Li tumulti di Francia, le sollevazioni di Parigi ... son persuaso che le avete sapute prima e meglio di me..."¹², è in questa epistola, inviata da Casti ad Antonio Greppi¹³ nel maggio del 1789, che si riscontra il

primo brevissimo accenno alla Rivoluzione Francese, in seguito sempre scrivendo al suo amico dirà: "... Cosa ne dite degli orribili e sempre più crescenti disordini dalla Francia? Certamente la cosa non è terminata e bisogna attendere l'esito. Peraltro avete osservato come nelle cose le più serie, le più gravi, le più tragiche e talvolta eroiche, la frivoltà dei francese vi mischia sempre il comico e, spesso, anche il buffo?"¹⁴. Il comportamento del Poeta nei confronti dell'avvenimento più significativo della storia moderna si articola in due tempi: in un primo momento reagisce con freddezza e diffidenza, difendendo le ragioni dell'aristocrazia vista come unico "stato" depositario e gestore del potere, investita del ruolo che gli imponeva la cristallizzazione dello stato sociale. Le idee politiche filomonarchiche di Casti circa la Francia e del suo sovrano si spingono fino a giudicare troppo lassista l'operato di Luigi XVI, colpevole di aver accettato la Costituzione del 1792. La sua arguta lungimiranza ebbe una caduta di tono quando ingenuamente pensò che le classi privilegiate, nobiltà e clero, avrebbero accettato supinamente i cambiamenti dei rapporti istituzionali che il Terzo stato rivoluzionario stava apportando e che da dette classi sarebbero stati recepiti in modo indolore.

Successivamente a questo suo apprezzamento verso l'Ancien Regime e alla monarchia assoluta in generale, subentrano nel Poeta una serie di riflessioni che negli ultimi anni del XVIII secolo si accentuano fino all'estremo cambiamento che lo porterà ad essere filo giacobino. Inizia con il denunciare la classe dirigente austriaca che non vuole o non riesce ad apprezzare gli aspetti positivi e quel vento libertario ed egualitario che la rivoluzione stava diffondendo in Europa. L'incapacità di Francesco II aggravò l'immagine che l'Austria dava di sé agli occhi degli illuministi, la corruzione veniva attribuita a tutto il sistema farraginoso e burocratico del regime assolutistico. Ora che la Rivoluzione era in atto era facile per Casti assimilare il degrado istituzionale austriaco all'anacronismo del regime monarchico, esaltando ora quel poco di monarchia rappresentativa che Leopoldo anni prima aveva istituito.

Casti, in riferimento alle guerre volu-

te dalla coalizione¹⁵, riteneva che al fine di raggiungere una pace duratura sarebbe stato necessario a livello internazionale un riconoscimento da parte degli stati europei della nuova forma istituzionale della Francia, avvicinandosi politicamente sempre più agli ideali rivoluzionari, dichiarandosi contrario al proseguimento della campagna anti-francese. Tali affermazioni espresse da Casti in un momento particolarmente delicato e politicamente tumultuoso, danno il risultato che il Poeta verrà messo da parte ed alienato da tutto ciò che fino ad allora aveva goduto: considerazione personale, confidenze, incarichi diplomatici. La rottura definitiva ed insanabile con la monarchia asburgica si ebbe nell'agosto del 1796, ed abbandonata Vienna si diresse a Parigi.

Il Casti aveva subito dal 1789 al 1796 una radicale evoluzione ideologica, che lo condusse sia fisicamente che politicamente alla Parigi rivoluzionaria, nella quale era possibile sperimentare i sogni di tutti gli illuministi: libertà di pensiero, nuove forme istituzionali, l'uguaglianza, il tutto nei limiti imposti prima dalla Convenzione poi dal 1795 fino al 1799 dal Direttorio.

Negli ultimi anni della sua vita trascorsi a Parigi, dove vi morì nel 1803, si dedicò completamente all'attività letteraria, aveva ritrovato vecchi amici e ne frequentò di nuovi: letterati, politici, diplomatici e personaggi potenti come ad esempio i componenti della famiglia Bonaparte. Ma anche nella nuova condizione non si estraniò dalla politica e dalle vicende internazionali: gli sviluppi sulla Campagna d'Italia e il successivo Trattato di Campoformio, fu considerato una pace effimera fatta a scapito delle aspirazioni dei giacobini veneti e italiani. Considerava dispotica la politica francese nei confronti delle repubbliche italiane, subordinate alla politica e agli interessi della Francia e non perse occasione di esprimere la sua opinione sui capi della nazione transalpina post rivoluzionaria e forti critiche sulla politica napoleonica. Con la formazione della Seconda Coalizione contro la Francia, guidata dal generale russo Suvarov, Casti malinconicamente prevede che qualunque siano gli sviluppi dei contrasti tra le potenze, sarà inevitabilmente la rovina della "nostra infelice Italia". I suoi timori, inizialmente dovuti all'e-

vento bellico, si aggravarono per il rischio dei funesti effetti dell'invasione dei "Cosacchi ... peggiori assai dei Vandali e degli Unni che per colmo dell'incomprensibile umanità, poco o nulla vagliano contro una armata regolare, ma son fatti solo per la distruzione dei paesi che non vi han colpa e della povera gente inerme e imbelli, che è la vittima più esposta alle barbarie degli invasori"¹⁶.

Concludendo: l'abate Casti conobbe in vita popolarità e successo grazie alle sue opere letterarie, purtroppo tale condizione non si mantenne dopo la sua morte, forse a causa dei giudizi negativi espressi dagli uomini di lettere settecenteschi. Foscolo ne traccia un'immagine modesta, Carducci, ugualmente, non esalta l'arte del Casti, ma soprattutto Parini gli dedica uno sprezzante sonetto dove viene messa in risalto la sua condizione di ecclesiastico che porta visibilmente i segni di una malattia sessuale, la sfrontatezza con cui scrive racconti erotici e l'impertinenza con cui, attraverso il "Poema Tartaro", si rivolge a Caterina II. Tutto ciò sicuramente frenò la sua notorietà negli anni che seguirono la sua morte, ma sicuramente tanta negatività va vista nella visione moralista e bigotta che dopo l'epoca dei lumi colpì la società. Le caratteristiche di questo Poeta lo collocano appieno nell'immagine del fenotipo dell'uomo settecentesco: erudito, amante dei viaggi, interessato alla politica e libertino.

Fu molto invidiato per la sua posizione presso la corte viennese, la grande attenzione e considerazione che riscuoteva nei vertici imperiali lo portarono spesso ad esprimere opinioni che urtavano quelle dei cortigiani. La sua onestà intellettuale si ravvisa in ogni espressione, non fu mai un'adulatore, non si piegò alla "ragion di stato" per giustificare scelte politiche dei suoi regnanti, non fu mai ricco, ma riuscì ugualmente a condurre una vita dignitosa con le sole proprie forze. La voglia di libertà lo colloca maggiormente nel secolo: la esprime in ogni occasione e a chiunque anche al Generale Bonaparte. Era un eccellente osservatore politico, non a caso nei suoi incarichi fu spesso utilizzato come spia.

Queste conclusioni non vogliono essere una riabilitazione dell'Abate, della quale peraltro non sembra abbia

bisogno. Esse vogliono sottolineare che Casti nacque probabilmente troppo presto: in un'epoca come la nostra avrebbe goduto, sicuramente, di maggiori attenzioni. Sembra comunque necessario che un più maturo sguardo critico venga rivolto alla complessità dell'opera e della vicenda umana.

NOTE

* Estratto dalla tesi di laurea dal titolo "L'abate Casti tra libertinismo e diplomazia", conseguita presso la facoltà di Lettere e Filosofia - Corso di Storia Moderna e Contemporanea dell'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma.

¹ Archivio Storico del Seminario Barbarigo di Montefiascone (A.S.S.B.M.), Rollo dei provvigionati e salariati, agosto 1758-1774.

² A.S.S.B.M. Libro delle messe 1759-1761, pp. 710-729.

³ G.B. CASTI, *Epistolario*, a cura di A. Fallico, Viterbo, Amministrazione Provinciale di Viterbo, 1984, p. 85.

⁴ G.B. CASTI, *Epistolario*, op. cit., p. 88.

⁵ Casti si riferiva al comportamento della Russia tenuto durante la guerra dei Sette Anni e la prima Spartizione della Polonia.

⁶ G.B. CASTI, *Epistolario*, op. cit., p. 124.

⁷ G.B. CASTI, *Epistolario*, op. cit., p. 128.

⁸ G.B. CASTI, *Epistolario*, op. cit., p. 137.

⁹ G.B. CASTI, *Epistolario*, op. cit., p. 161.

¹⁰ Avvenuta l'unificazione della Spagna nel 1492, guidata da un profondo sentimento religioso che fungeva da elemento di aggregazione tra i cattolici, alimentò una avversione fanatica razzistica verso le minoranze religiose, ebrei e soprattutto moriscos, che furono perseguitati. Giudicati inaffidabili dalla Corona diffidente verso l'autenticità delle conversioni di massa, cui essi erano stati costretti nel 1502. Sotto il regno di Filippo II si attua una politica di feroce persecuzione, mirata al massacro e alla deportazione delle ultime comunità mussulmane. Mentre agli ebrei fu data la possibilità di lasciare il paese.

¹¹ Confraternite mistiche sorte in ambiente islamico a partire dalla metà del XII secolo.

¹² G.B. CASTI, *Epistolario*, op. cit., 587-589.

¹³ Antonio e Paolo Greppi, nobili milanesi al servizio degli Asburgo, furono i maggiori interlocutori di Giovan Battista Casti, era legato ad essi da una profonda amicizia.

¹⁴ G.B. CASTI, *Epistolario*, op. cit., 531.

¹⁵ Nasceva nel 1793 la prima coalizione antifrancese che vedeva alleate Inghilterra, Austria, Prussia, Russia, Portogallo, Spagna e lo Stato Pontificio. A questa ne seguirono altre sei fino al 1815 e successivamente alla prima dichiararono guerra alla Francia anche la Svezia e la Turchia.

¹⁶ G.B. CASTI, *Epistolario*, op. cit., p. 1078.